

WELFARE e ERGONOMIA
Call for papers n. 1, 2021

Dis/abilità: teorie ed esperienze pratiche
A cura di Jean-Pierre Tabin

Poiché appartengono a una *doxa* (Bourdieu, 1997), cioè a norme che non richiedono alcuna enunciazione specifica perché sono *ovvie*, l'analisi di nozioni comunemente usate come disabilità o menomazione richiede una decostruzione teorica.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto dai teorici degli *studi sulla disabilità* in reazione agli approcci biomedici dominanti che vedono la disabilità come «una proprietà del singolo corpo che richiede un intervento medico» (Siebers, 2013, p. 290). Nell'ambito dell'approccio biomedico, le menomazioni dovevano essere riparate o eliminate, l'azione curativa mirava a (ri)stabilire un modo di funzionamento il più vicino possibile a quello delle persone abili (Stiker, 2005). I teorici degli *studi sulla disabilità* hanno fatto un'inversione concettuale. Nel definire, infatti, la disabilità come una proprietà del singolo corpo, si sono concentrati sulle barriere che la causano perché impediscono alle persone di partecipare alla vita sociale. Essi hanno dimostrato che le barriere alla disabilitazione erano presenti nel campo dell'ambiente costruito; in settori quali: l'istruzione, l'occupazione, i diritti legali, i mezzi di trasporto e di comunicazione; nonché nel settore degli atteggiamenti discriminatori e della rappresentazione negativa dell'handicap (Barnes, 2012; Kafer, 2013). Secondo questa prospettiva, la disabilità è dovuta alla società (Söder, 2009), che dis/abilita le persone. Ciò significa che i teorici hanno operato una distinzione tra menomazione e disabilità: mentre quest'ultima è vista come socialmente prodotta, la prima appartiene alla sfera pre-sociale e quindi alla natura.

Un secondo passo è stato fatto dai teorici di *Critical Disability Studies*, che hanno messo in discussione la distinzione tra disabilità e menomazione. Hanno spiegato che riproduce la visione normativa della non conformità fisica come carenza, e che si fonda su una visione essenzialista della biologia che non è compatibile con le teorie contemporanee del corpo (Shildrick, 2012). I teorici di *Critical Disability Studies* hanno proposto una critica della dicotomia tra individuo/società, disabilità/menomazione e della gerarchia tra le categorie di enti abili e disabili (Campbell, 2013; Ville, Fillion, & Ravaud, 2014). Essi rifiutano la distinzione tra sociale e biologico, perché considerano entrambe le dimensioni come ugualmente investite da significati sociali. Da questo punto di vista, la disabilità può essere compresa solo facendo riferimento al concetto di «normalità», che è essa stessa socialmente prodotta: «la normalità» è incarnata in persone definite «normali» così come in quelle descritte come «handicappate». Questa prospettiva confuta la posizione secondo la quale le persone handicappate (in una prospettiva biomedica) o disabili (in una prospettiva di studi di disabilità) hanno un «problema» mentre le persone «normali» non lo hanno. Tale considerazione induce i teorici a mettere in discussione il concetto stesso di «normalità», così come quello di costruzione della

disabilità come forma inferiore di alterità (Campbell, 2008; Chouinard, 1997; Davis, 1997; Tabin, Piecek, Perrin, Probst, 2019). I teorici di *Critical Disability Studies* hanno coniato il concetto di *ableism* al fine di far luce sul processo di normalizzazione dei corpi e delle menti per quanto riguarda la loro conformità alla *doxa* di potere-corporeità. Tale processo svaluta e assegna le persone che non sono conformi a una alterità inferiore come *incapace* o *carente*, e impedisce loro, come persone definite come disabili, di ottenere il pieno accesso a privilegi di *normalità*.

La call intende individuare, confrontare e riflettere sulle attuali ricerche e pratiche sociologiche in materia di normalità e di/o disabilità (e/o menomazione, invalidità, ecc.) Tutti i contributi che si concentrano su temi strettamente associati alla produzione sociale di normalità in contesti diversi sono accettati, come pure i contributi su pratiche innovative nel campo della dis/abilità.

In particolare, sarà data priorità alle proposte che contemplino i seguenti aspetti:

a) Comprensione dei processi di *ableism* sul lavoro.

Come vengono creati i confini sociali nel campo della dis/abilità? Che tipo di *ableism* ri-producono le istituzioni? Chi è incluso o escluso dalla categoria del «normale»? Che cosa succede alle persone che non sono considerate come «normali»? Come la categoria di *ableism* può essere avvicinata al sessismo, al razzismo, all'età, ecc.?

b) Problemi della ricerca.

Quali sono le caratteristiche che la ricerca empirica presenta sulla dis/abilità? Come fare ricerca senza utilizzare il punto di vista della discriminazione? Come identificare il punto di vista discriminatorio? Come sostenere la partecipazione delle persone direttamente coinvolte? Quali sono i problemi, i benefici (concreti, etici, epistemologici) e i limiti di questa partecipazione?

c) Analisi delle conseguenze degli atti discriminatori.

Come fanno le persone ad affrontare le dinamiche della discriminazione? Quali sono le conseguenze dei diversi tipi di discriminazione diretta o indiretta sulle persone? Quali sono le conseguenze della violenza epistemica che subiscono, e che tipo di resistenza è osservabile?

d) Pratiche in materia di dis/abilità.

Che tipo di pratiche innovative vengono sviluppate in questo campo? Come implementare pratiche non discriminatorie nelle istituzioni sociali o mediche? L'azione *positiva* è una soluzione? *Se sì*, a quali condizioni? Come raggiungere l'uguaglianza? Come promuovere cambiamenti di prospettiva in questo campo?

I potenziali autori di questo numero di *Welfare & Ergonomia* sono invitati a presentare entro il 21 dicembre 2020 un abstract di circa 3000 battute. E, se accettato, entro il 15 marzo 2021, il contributo in forma integrale secondo la seguente suddivisione:

- contributi teorici (soggetti a peer review) di non più di 25.000 battute;
- ricerche empiriche (soggetti a peer review) di non più 25.000 battute;
- esperienze pratiche (non referate) non superiori alle 15.000 battute.

Indirizzi e-mail per spedire gli abstract:

Jean-Pierre Tabin: jean-pierre.tabin@hetsl.ch

Antonietta Bellisari: antonietta.bellisari@irpps.cnr.it

Dopo la comunicazione di accettazione delle proposte da parte del curatore e della Rivista, sarà necessaria la registrazione online degli Autori alla pagina web della piattaforma OJS dell'editore FrancoAngeli:

https://ojs.francoangeli.it/_ojs/index.php/we/user/register

A registrazione completata, potranno caricare l'articolo cliccando sul link «Nuova proposta» disponibile nel *Cruscotto*. Qualora la proposta di saggio non risulti pertinente con i temi della Rivista sarà data comunicazione ai proponenti.

WELFARE e ERGONOMIA
Call for papers n. 1, 2021

Dis/ability theories and practices
Edited by Jean-Pierre Tabin

Because they belong to a *doxa* (Bourdieu, 1997), i.e. to norms that require no specific enunciation because they are *obvious*, the analysis of commonly used notions such as disability or impairment requires theoretical deconstruction.

A first step in that direction was taken by the theoreticians of *Disability Studies* in reaction to the dominant biomedical approaches that view disability as «a property of the individual body that requires medical intervention» (Siebers, 2013, p. 290). Within the *biomedical* approach, impairments had to be repaired or eliminated, the curative action being aimed at (re)establishing a mode of functioning as close as possible to that of able-bodied persons (Stiker, 2005). The theoreticians of *Disability Studies* made a conceptual reversal: instead of defining disability as a property of the individual body, they focused on the barriers that cause disability because they prevent people with impairments from participation in social life. They showed that disabling barriers were present in the field of the built environment, and also in fields such as education, employment, legal rights, means of transportation and communication, as well as in the area of discriminatory attitudes and negative representation of handicap (Barnes, 2012; Kafer, 2013). According to this perspective, disability is due to society (Söder, 2009) that disables people with impairments. This means that the theoreticians of *Disability Studies* have operated a distinction between impairment and disability: while this latter is viewed as socially produced, the former belongs to the pre-social realm and thus to nature.

A second step was taken by the theoreticians of *Critical Disability Studies*, who have criticized this distinction between impairment and disability. They have explained that it reproduces the normative view of physical nonconformity as deficiency, and that it is founded upon an essentialist view of biology that is not compatible with contemporary theories of the body (Shildrick, 2012). The theoreticians of *Critical Disability Studies* have proposed a critique of the dichotomy between individual/society, impairment/disability and of the hierarchy between the categories of able and disabled bodies (Campbell, 2013; Ville, Fillion, & Ravaud, 2014). They do in fact reject the distinction between social and biological, because it views both dimensions as equally invested by social meanings. From this perspective, disability can only be understood by referring to «normality», which is itself socially produced: «normality» is embodied in persons defined as «normal» as well as in those described as «handicapped». This perspective refutes the position according to which handicapped persons (in a *biomedical* perspective) or disabled persons (in a *Disability Studies* perspective)

have a «problem» while «normal» persons do not. This leads these theoreticians to question the very concept of «normality», just as they question the construction of disability as an inferior form of alterity (Campbell, 2008; Chouinard, 1997; Davis, 1997; Tabin, Piecek, Perrin, Probst, 2019). They have coined the concept of *ableism* in order to shed light on the normalisation process of bodies and minds with regard to their conformity to the doxa of able-bodiedness: this process devalues and assigns people who are not in conformity to an inferior alterity as “incapable” or “deficient”, and prevents them, as persons defined as disabled, from gaining full access to privileges of “normality”.

This call intends to identify, compare and reflect upon current sociological research and practice about normalcy and dis/ability (and/or impairment, invalidity, etc.) All contributions which focus on issues closely associated with the social production of normalcy in different contexts are welcome, as well as contributions about innovative practices in the field of dis/ability.

Specifically, priority will be given to papers concentrating on:

a) The understanding of the processes of ableism at work.

How are social boundaries in the field of dis/ability created? What kind of ableism do the institutions re/produce? Who is included or excluded from the category of the «normal» human? What happens to people who are not considered as «normal»? How is ableism linked with sexism, racism, ageism, etc.?

b) The research issues.

What kind of research is heuristic in the field dis/ability? How to do non-ableist research in this field? How to identify our ableist point of views? How to support participation of people directly involved? What are the problems, benefits (concrete, ethical, epistemological), and limits of this participation?

c) The analyzing of the consequences of ableism.

How do people cope with the dynamics of ableism? What are the consequences of the different types of direct or indirect discrimination on people? What are the consequences of the epistemic violence they undergo, and what kind of resistance is observable?

d) The practices in the field of dis/ability.

What kind of innovative practices are developed in this field? How to implement non-ableist practices in the social or medical institutions? Is “positive” action a solution, and if yes, under what conditions? How to meet equality? How to promote changes of perspective in this field?

Prospective authors of this issue of *Welfare e Ergonomia* are invited to present, no later than the 21st December 2020, an abstract of about 3000 characters and if accepted by the 15th March 2021 their complete articles subdivided as follows:

- Theoretical contributions (subject to peer review) of no more than 25,000 characters
- Empirical research (subject to peer review) of no more than 25,000 characters
- Practical experiences (previously unreported) not exceeding 15,000 characters.

Please send abstracts to:

Jean Pierre Tabin: jean-pierre.tabin@hetsl.ch

Antonietta Bellisari: antonietta.bellisari@irpps.cnr.it

After the notice of acceptance of proposals by the editor and the Journal, the authors must create an author account in this page of the FrancoAngeli OJS platform: https://ojs.francoangeli.it/_ojs/index.php/we/user/register

After registering, they can submit their article by clicking on the link «New Submission» available in the User Home.

Should the article not be in line with the journal topics or standard, the author(s) will be informed.